

BATTELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle assicurazioni datemi. Lo prego solamente di affrettare il movimento di quegli ingranaggi che finora avevano ritardato i provvedimenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romussi il quale chiede al ministro degli affari esteri « se e come intenda corrispondere alla plebiscitaria domanda dei cittadini italiani chiedenti l'iniziativa del nostro Governo per una mediazione pacifica tra gli imperi della Russia e del Giappone ».

A questa interrogazione si connette quella dell'onorevole Santini il quale chiede allo stesso ministro « se ritenga possibile da parte dell'Italia una mediazione pacifica tra il Giappone e la Russia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'onorevole Romussi, che interroga il ministro degli affari esteri per sapere se e come intenda corrispondere alla plebiscitaria domanda dei cittadini italiani chiedenti l'iniziativa del nostro Governo per una mediazione pacifica fra gli imperi della Russia e del Giappone, rispondo che il Governo è il primo a riconoscere che nulla vi è di più civile, di più nobile e di più umano del movimento al quale l'onorevole Romussi accenna nella sua interrogazione.

Ma l'onorevole Romussi dal canto suo vorrà riconoscere che uno Stato, come tale, non può assumere iniziative di tal genere, quando sa che non hanno probabilità di riuscita. E tale è appunto, fino ad oggi almeno, il caso presente.

E con ciò ho anche risposto all'interrogazione dell'onorevole Santini, il quale domanda al ministro degli esteri se esso ritenga possibile da parte dell'Italia una mediazione pacifica tra il Giappone e la Russia.

All'uno e all'altro interrogante per altro io posso aggiungere che il Governo segue con vigile attenzione lo svolgersi degli avvenimenti e che, qualora una propizia occasione si presentasse, esso certamente non mancherebbe di interporre, qualora potesse utilmente farlo, la propria opera di civiltà e di umanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami e dei sensi umanitari che ha espresso, quali da lui mi aspettavo. Credevo però che di

risposta me ne dovesse dare un'altra; credevo che il soffio di modernità, al quale il Ministero degli affari esteri non è insensibile, avesse ringiovanito un poco le formule diplomatiche; e che l'antica diplomazia, la quale vive di dubbi riguardanti e di parole dietro le quali bene spesso si nasconde il pensiero, fosse passata di moda, sospinta dalle rivoluzioni che hanno creato un diritto nuovo e rifatte le nazionalità.

La famosa frase: il grido di dolore d'Italia non ha lasciato insensibile nessuno che sia nato nella penisola, oggi la si ripete in un campo maggiore, perchè nessun uomo crede di poter rimanere insensibile al grido di dolore che si eleva dall'umanità.

E la petizione che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, corredata da ben 350 mila firme di italiani, è un'espressione eloquente del pensiero e del sentimento della nazione. Bastò che fosse stata lanciata la parola di pace in mezzo alle moltitudini, perchè tutte le genti si affollassero domandando di sottoscrivere quella petizione che invocava una mediazione per por termine all'atroce carneficina che addolora ogni animo.

Ed infatti, fra quelle firme, voi trovate i rappresentanti delle Università e dei comuni, deputati e senatori, ministri del culto e donne, industriali e operai, professori e scolari, trovate insomma uniti, confusi insieme in un'idea umanitaria, gente di ogni partito e di ogni ceto, perchè tutti egualmente sentono nel cuore orrore profondo per quanto avviene in quelle terre lontane.

La Convenzione dell'Aja (e qui vengo a un argomento positivo) non può rimanere un'ironia storica, solamente perchè colui che l'ha provocata si trova ora mescolato nella guerra, ma deve essere applicata nelle sue disposizioni, che furono discusse ed accettate dai rappresentanti delle potenze firmatarie.

Ora, all'articolo 3 della Convenzione dell'Aja si legge: « Il diritto (intenda bene, onorevole sottosegretario) il *diritto* di offrire i buoni uffici della mediazione appartiene alle potenze estranee al conflitto anche durante le ostilità (proprio come ci troviamo adesso).

« L'esercizio di tale diritto non può mai essere considerato dall'una o dall'altra parte in litigio quale un atto poco amichevole ».

L'Italia quindi può offrire la sua mediazione senza offendere le parti in guerra e senza poter essere sospettata di mire inte-